

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, GENERALE DI CORPO D'ARMATA GUIDO BELLINI, SULL'ASSETTO FUNZIONALE ED ORGANIZZATIVO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E

**Seguito dell'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale di corpo d'armata
Guido Bellini, sull'assetto funzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* BELLINI	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
FIRRARELLO (FI)	9	ESPOSITO	17
* NIEDDU (DS-U)	12, 13		
PERUZZOTTI (LP)	14, 16		

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il generale di Corpo d'armata Guido Bellini, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, accompagnato dal generale di brigata Arturo Esposito, capo del II Reparto del Comando generale dell'Arma dei carabinieri.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale di Corpo d'armata Guido Bellini, sull'assetto funzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale di Corpo d'armata Guido Bellini, sull'assetto funzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri, sospesa nella seduta del 12 giugno scorso.

A nome della Commissione e mio personale, desidero ringraziare per la loro presenza il generale Bellini ed il generale di brigata Arturo Esposito, capo del II Reparto del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, che lo accompagna.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, e informo che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Informo altresì che dell'odierna seduta è stata disposta, in via eccezionale, la resocontazione stenografica.

Do quindi la parola al generale Bellini.

BELLINI. Signor Presidente, il senatore Nieddu, nella seduta del 12 giugno scorso, aveva posto una serie di quesiti che provo ora a sintetizzare, sia pure in maniera molto schematica, e ai quali tenterò di dare risposta. In primo luogo egli chiedeva di specificare i rapporti formali e sostanziali tra il Comando generale dell'Arma dei carabinieri e lo Stato maggiore della Difesa da un lato, e quelli con il Dipartimento della pubblica sicurezza dall'altro. Il senatore Nieddu sottolineava inoltre l'opportunità che il Comando generale dell'Arma mettesse a disposizione i dati concreti relativi alla funzione di polizia militare – affidata in esclusiva all'Arma stessa – indicando il numero e la tipologia dei reati denunciati e l'attività svolta in genere per adempiere a questa specifica funzione.

Quanto poi alla questione degli organici e, nello specifico, al problema di sostituire i 12.000 ausiliari di leva che annualmente prestano servizio nell'Arma, il senatore Nieddu aveva chiesto la nostra opinione circa

le possibili soluzioni, sottolineando la possibilità di adottare anche forme di razionalizzazione quali, ad esempio, la redistribuzione sul territorio dei militari impegnati con mansioni di autista. Per quanto riguarda il prospettato ampliamento degli organici, il senatore Nieddu chiedeva altresì se non si ritenesse più conveniente un'utilizzazione delle risorse finanziarie a disposizione ai fini di un incremento delle retribuzioni del personale per accrescerne la motivazione e quindi ottenere un beneficio all'interno della funzione svolta dall'Arma dei carabinieri, ovviando così alla fuoriuscita dei circa 12.000 ausiliari.

Il senatore Nieddu faceva inoltre presente che il Paese detiene in materia di polizia e sicurezza due primati contraddittori: in primo luogo il più alto numero di operatori di polizia rispetto alla popolazione e, in seconda istanza, il rapporto non soddisfacente tra i reati denunciati e l'identificazione degli autori; pertanto, a fronte di una presenza consistente di forze di polizia, si osserverebbe invece un rendimento molto basso.

L'ultimo problema rappresentato è quello del tasso di suicidi registrato nell'Arma, sensibilmente superiore rispetto alla media nazionale; al riguardo, il senatore Nieddu chiedeva se tale fenomeno in realtà non fosse che la conseguenza di una diffusa condizione di disagio del personale da approfondire al fine di adottare misure adeguate.

Quanto alla prima questione vorrei ricordare che la nuova collocazione ordinativa dell'Arma dei carabinieri, conseguente all'emanazione della legge n. 78 del 31 marzo 2000, non ha reso l'istituzione «autonoma» in assoluto, bensì ha solo mutato l'autorità di riferimento in ragione delle modifiche intervenute nell'assetto della Difesa con la nota riforma dei vertici militari. Difatti la dipendenza dell'Arma è stata spostata dalla supremazia gerarchica del Capo di Stato maggiore dell'Esercito a quella del Capo di Stato maggiore della Difesa, in conseguenza dell'attribuzione a quest'ultimo della responsabilità di tutte le attività militari in cui l'istituzione è impegnata, compresa la funzione di polizia militare.

Per quanto attiene, invece, alla collocazione dell'Arma nell'area del Ministero dell'interno – e quindi sul versante della pubblica sicurezza – la normativa lascia assolutamente inalterati i rapporti già esistenti tra il Comando generale dell'Arma e il Dipartimento della pubblica sicurezza, che rappresenta l'organo di raccordo tra il momento di indirizzo del Ministro e quello più strettamente operativo e resta anche la sede istituzionale privilegiata di incontro tra le Forze di polizia. Proprio per dare massimo impulso a questa funzione di raccordo del Dipartimento in questi mesi sono stati potenziati all'interno dello stesso nuovi organi interforze; mi riferisco, ad esempio, all'ufficio del coordinamento, posto alle dipendenze del capo del Dipartimento e che attualmente è presieduto da un prefetto, ex capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri. Questi uffici sono stati affidati alla responsabilità di ufficiali sia dell'Arma dei carabinieri che della Guardia di finanza al fine di valorizzare la funzione interforze del Dipartimento. Posso pertanto tranquillamente affermare che il Comando generale dell'Arma non ha difficoltà a rapportarsi con lo Stato maggiore della Difesa né, tanto meno, con il Dipartimento della pubblica

sicurezza. Ovviamente è necessario, di volta in volta, porre grande attenzione alla materia in trattazione e, a seconda dei casi, riferirsi all'organo competente senza fare confusione, anche se talvolta vi sono argomenti che hanno caratteri di contiguità e che, naturalmente, vanno sviluppati di comune accordo. Questo, però, non significa che si tratta di un rapporto difficile; al contrario, esso si sviluppa in tutta tranquillità e in perfetta sintonia.

Per quanto riguarda i dati relativi alla funzione di polizia militare, desidero fare una breve premessa concernente sia le modalità con cui si pone tale funzione, sia gli operatori che intervengono in questo ambito, anche al fine di chiarire il concetto di polizia giudiziaria militare, oltreché di polizia militare.

La funzione di polizia militare è svolta in via esclusiva dall'Arma alle dirette dipendenze del Capo di Stato maggiore della Difesa, nel rispetto delle competenze dei comandanti responsabili delle singole Forze armate. Essa è costituita dall'insieme delle attività intese ad assicurare il rispetto delle leggi, dei regolamenti, nonché delle disposizioni provenienti dall'autorità militare e a garantire le condizioni generali di ordine e sicurezza delle Forze armate, sia sul territorio nazionale che all'estero. Tali attività hanno natura preventiva (non repressiva) e si estrinsecano nel concorrere alla vigilanza delle opere e degli impianti che rivestono interesse militare (solo nel 2001 a questo scopo sono state effettuate oltre 13.500 pattuglie); nell'assicurare le scorte d'onore, di viabilità e di sicurezza a favore di alte autorità nazionali ed estere, nonché nell'eseguire scorte ad autocolonne militari di particolare interesse operativo, a valori e a veicoli o trasporti eccezionali militari (sempre nel 2001 sono stati effettuati 3.830 scorte e rilevati oltre 400 incidenti stradali); nel controllare l'attività di movimento sulle rotabili e sulle linee ferrate; nel partecipare ad operazioni in territorio estero finalizzate alla protezione degli abitanti dai saccheggi, dalle requisizioni illegali e dalle azioni contrarie alle convenzioni internazionali (tale funzione è svolta anche nei confronti del nostro personale che opera in un determinato territorio onde evitare, anche in questo caso, che vengano compiute azioni contrarie alle convenzioni internazionali); nel prevenire ogni altra attività che possa ledere il regolare svolgimento dei compiti delle Forze armate, mediante azione informativa e non solo. L'Arma assolve a tali compiti di polizia militare in via generale attraverso i reparti territoriali - quindi le circa 108.000 unità che prestano servizio nell'ambito dell'attività operativa dell'Arma possono essere sostanzialmente considerate come adibite anche alla funzione di polizia militare - nonché utilizzando alcune unità dedicate (circa 1.000 uomini) collocate presso ciascuna Forza armata e la struttura NATO. In altre parole, la funzione di polizia militare non è svolta solo da quelle 1.000 unità che operano all'interno degli Stati maggiori, bensì da tutta l'Arma nella sua componente territoriale. Tutti, quindi, danno il loro contributo nell'espletamento di questa funzione preventiva e, laddove è necessario svolgere attività informativa o prestare opera di vigilanza presso poligoni o siti di telecomunicazioni, l'Arma interviene, su richiesta, con le proprie pattuglie.

Dalla polizia militare va distinta sul piano concettuale, anche se ne rappresenta il naturale sviluppo, la funzione di polizia giudiziaria militare svolta alle dirette dipendenze della competente autorità giudiziaria militare, che consiste nel complesso delle attività svolte per la repressione dei reati militari (ad esempio, la ricerca delle notizie di reati militari, l'identificazione degli autori, la raccolta e la conservazione delle fonti di prova, l'esecuzione di misure restrittive della libertà personale, l'assistenza ai dibattimenti nei tribunali militari). In linea con quanto richiesto, vorrei fornire alcuni dati concreti. Nel 2001 sono stati arrestati 103 disertori e 401 militari, in esecuzione di ordini di custodia cautelare in carcere; sono state effettuate oltre 400 perquisizioni su disposizione dell'autorità giudiziaria e ben 2.521 d'iniziativa; sono stati operati 124 sequestri su ordine dell'Autorità giudiziaria e 231 d'iniziativa; oltre 900 sono stati gli interrogatori di indiziati di reati. Sono stati eseguiti, inoltre, ben 120.000 atti di polizia giudiziaria concernenti reati di armi, stupefacenti, furti, violate consegne ed altri, quali notifiche, dissequestri, assunzioni di informazioni da persone informate sui fatti e così via. In proposito vorrei precisare che in questo ambito operano le stesse forze che svolgono funzioni di polizia militare, quindi tutta la componente territoriale e, in modo particolare, le 1.000 unità collocate presso ciascuna Forza armata e la struttura NATO.

Un'ultima precisazione: i dati appena forniti sicuramente non danno l'idea del peso della funzione di polizia militare. Infatti, come già sottolineato, tale funzione si sviluppa essenzialmente con finalità preventive e quanto non può essere riferito come numero di atti compiuti rappresenta proprio l'attività migliore che svolgiamo all'interno della funzione di polizia militare. Risulta difficile fare una valutazione e stabilire se l'attuale organico sia sufficiente o meno. Torno a ribadire che tutta la componente territoriale è dedicata anche alla funzione di polizia militare ed è quindi complesso stabilire quanta parte del nostro personale si dedichi soltanto ad attività di polizia militare, anche se ovviamente si tratta di un tema da approfondire per verificare quali siano le possibili soluzioni organizzative.

La terza questione che desidero affrontare riguarda il problema relativo alla sostituzione dei carabinieri ausiliari. L'attuale finanziaria ha avviato la graduale sostituzione dei 12.000 ausiliari autorizzati dalla corrente legge di bilancio (per ora con 2.100 unità), da attuarsi nel triennio 2002-2004; allo stato, però, non sappiamo in che termini verrà realizzata la sostituzione delle altre 9.900 unità prevista dalla medesima norma e che dovrebbe essere completata entro il 2007. Tuttavia, nell'ipotesi ormai reale di un anticipo della sospensione della ferma di leva, si renderà necessario prevedere contestualmente anche un anticipo delle sostituzioni.

Nella scorsa occasione il senatore Nieddu ha sottolineato l'ipotesi di recuperare questi circa 10.000 ausiliari nell'ambito di un processo di razionalizzazione degli organici. A tale proposito faccio presente che abbiamo già avviato un processo di razionalizzazione fortemente mirato ad un recupero di unità dell'Arma dei carabinieri, che però in questa ipotesi

sono state già destinate a migliorare la presenza dell'Arma sul territorio, proprio per rispondere a una richiesta che viene in tal senso manifestata dalla popolazione. Abbiamo già recuperato e liberato risorse attraverso la razionalizzazione del settore logistico, tecnico e amministrativo – ne abbiamo parlato diffusamente nella prima parte dell'audizione – tant'è che abbiamo ridotto in cinque raggruppamenti tecnico-logistico-amministrativi tutta l'attività prima distribuita tra 26 enti. Abbiamo costruito un unico centro nazionale amministrativo che si occupa di stipendi, pensioni, assistenza fiscale e quant'altro. Attraverso questi accorpamenti abbiamo recuperato circa 3.000 unità (carabinieri e appuntati), che sono state già impegnate sul territorio nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Ci ripromettiamo di ottenere altri recuperi nei prossimi mesi (circa 2.000-3.000 unità) per il cui impiego si fanno già delle ipotesi: in Lombardia, ad esempio, stiamo aspettando di aprire 54 stazioni. Al di là delle problematiche che riguardano le infrastrutture (e quindi gli affitti), il problema maggiore è ottenere, attraverso la razionalizzazione, personale per aprire nuove stazioni o per potenziare quelle già esistenti, trasformandole in tenenze nei comuni con più di 20.000 abitanti. Stiamo quindi lavorando per recuperare risorse dalle attività logistiche e amministrative (per le quali si può operare in *outsourcing*) e dedicarle alle attività di contrasto della criminalità organizzata. Se ormai le unità recuperate con la razionalizzazione sono state dedicate a migliorare la presenza dell'Arma sul territorio, sicuramente non potremo utilizzarle per compensare i 10.000 ausiliari che verremo a perdere con la sospensione della ferma di leva: resta quindi forte l'esigenza di recuperare personale.

Il senatore Nieddu chiedeva di conoscere il motivo per cui non si tenta di recuperare qualcosa dalle risorse economiche necessarie al ripianamento degli ausiliari per migliorare la retribuzione degli effettivi. Ho formulato l'ipotesi massima: utilizzando i carabinieri effettivi al posto degli ausiliari viene a crearsi un differenziale, che è quello tra i 20 milioni annui che percepiscono gli ausiliari e i 50 milioni annui che percepiscono i carabinieri effettivi (considerando le trattenute per fini pensionistici, l'assistenza sanitaria e tutto il resto); recuperando tutte le retribuzioni e distribuendo tale differenziale (rapportato a 10.000 ausiliari) a tutto il personale dell'Arma dei carabinieri, si avrebbe un incremento mensile lordo medio *pro capite* pari a circa 40 euro al mese (si tratta poi di fare i conti nel dettaglio, comunque questo è l'ordine di grandezza). Penso pertanto che non risolveremmo il problema. A parte il fatto che, al di fuori di ogni demagogia, consideriamo che i carabinieri siano motivati al massimo, semmai il problema è vedere se vi sono spazi per far fare maggiori ore di straordinario. Al riguardo, direi che non si possano superare i limiti attuali, perché altrimenti verrebbe a decadere anche l'effettiva operatività del personale, il quale lavora per le sei ore previste dal contratto e poi – saltuariamente e secondo cadenze che sono state riconosciute accettabili – effettua un certo numero di ore di straordinario. Tenere queste persone sul campo più delle ore previste vorrebbe dire gravare sulle stesse con un

logoramento che finirebbe con il danneggiare molte altre componenti della prestazione operativa di tutto il personale dell'Arma.

Il senatore Nieddu aveva ricordato anche il problema degli autisti. Ho approfondito questo tema e ho verificato che il 90 per cento degli autisti è da considerare parte di un «pacchetto equipaggio», come il pilota di un carro armato; infatti, il comandante di compagnia, il comandante della stazione, il comandante provinciale o di gruppo che si muovono in auto sul territorio con il loro autista sostanzialmente configurano un «posto comando» in movimento. Anche nel tragitto dal loro domicilio al posto di lavoro, essendo già collegati con la rete tramite un ponte radio, sono già operativi e l'autista, dotato di pistola, è un operatore nel sistema di sicurezza. Mio figlio quando era carabiniere ausiliario mi raccontava che, spenta la macchina, partecipava alla perquisizione delle persone fermate. Voglio dire che gli autisti sono da considerarsi totalmente operatori della sicurezza e stiamo parlando del 90 per cento dei conduttori. Vi è poi una percentuale di conduttori – che possiamo stimare attorno al 10 per cento – che operano all'interno del sistema tecnico-logistico-amministrativo; mi riferisco al trasporto del personale che, ad esempio, si reca da casa al Comando generale, e sono diverse centinaia di persone. Al riguardo, come per tutte le Forze armate, per tutte le amministrazioni dello Stato e anche per molte aziende, l'Arma dei carabinieri utilizza da tempo con successo lo strumento del cosiddetto «trasporto collettivo» (i pullman con la scritta «Carabinieri»), improntato ai più rigorosi principi di efficienza, efficacia ed economicità. Anche questo 10 per cento di operatori serve per rendere più efficace l'attività delle persone che trasporta; questi conduttori, quando arrivano, lasciano il pullman e svolgono attività operative; molte volte, inoltre, il conduttore è anche il trasportato, visto che da casa deve arrivare sul posto di lavoro.

Quando ero ispettore logistico dell'Esercito, ho promosso e ho partecipato in prima persona ad una riforma importante: in passato le autovetture militari richiedevano il conduttore e il capo macchina e quando si effettuava un servizio non poteva viaggiare un uomo solo; è stata modificata la normativa e ora anche le macchine militari possono viaggiare con un conduttore, che è capo macchina di se stesso. Quindi gli ufficiali e i sottufficiali che prestano servizio all'interno del sistema tecnico-logistico possono viaggiare da soli con l'autovettura per recarsi dove devono svolgere il servizio: lasciano la macchina, svolgono il servizio, quindi riprendono la macchina e ritornano al posto di lavoro. Questa modifica è servita per recuperare qualche unità – non molte per la verità – da dedicare sempre all'attività di contrasto della criminalità sul territorio.

Per concludere il discorso sugli ausiliari, stiamo facendo ogni tentativo possibile per cercare di razionalizzare l'impiego del personale, però l'intero prodotto di questa razionalizzazione è stato già impiegato e impegnato per migliorare la presenza sul territorio. Non vi sono quindi margini per considerare tali recuperi finalizzati anche a compensare il calo della disponibilità di personale per effetto della perdita degli ausiliari. A questo punto, resta forte l'esigenza di anticipare il più possibile, e comunque en-

tro la sospensione della ferma di leva, la sostituzione dei 10.000 ausiliari che verranno meno di colpo e che potrebbero determinare un buco operativo. Tanto per dare un'idea alla Commissione, vorrei si tenesse conto che 10.000 carabinieri rappresentano le forze oggi impiegate per contrastare la criminalità in Sicilia e in Basilicata sommate insieme o in Lombardia.

FIRRARELLO (*FI*). La Sicilia è sempre sottodimensionata rispetto alla realtà.

BELLINI. Parlo solo di carabinieri. Poi bisogna vedere la somma di tutte le altre forze.

Passo ora alla questione dei due primati contraddittori: il più alto numero di operatori di polizia rispetto ai cittadini e il rapporto non soddisfacente tra reati denunciati e reati scoperti in Italia.

L'aspetto dell'alto numero degli operatori di polizia rispetto ai cittadini sconta, secondo noi, una semplificazione concettuale che non considera le effettive competenze delle Forze di polizia. A ben vedere, come evidenziato dallo stesso senatore Nieddu, la Polizia penitenziaria e la Guardia forestale svolgono funzioni specialistiche che, pure indispensabili, non hanno diretta attinenza alla sicurezza dei cittadini tradizionalmente intesa; la stessa Guardia di finanza assolve il fondamentale compito di polizia economico-finanziaria ma, come i primi due corpi, non ha un diretto impegno in materia di ordine pubblico e pubblica sicurezza, essendo il suo apporto limitatissimo e concorrente. Quindi, ci dobbiamo riferire essenzialmente ai Carabinieri e alla Polizia di Stato; considerato che soltanto l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato garantiscono in via primaria l'importantissima attività di controllo e di presidio del territorio, il rapporto abitanti/operatori delle Forze di polizia risulta più correttamente elaborato in relazione al numero complessivo dei carabinieri e dei poliziotti (che complessivamente è pari a circa 212.000 unità); in tal modo emerge la presenza di un operatore di polizia (carabiniere o poliziotto) ogni 271 abitanti. Questo rapporto è pari a quello della Francia ed è leggermente inferiore a quello della Spagna. La Francia dispone, come il nostro Paese, di due forze di polizia a competenza generale (la Gendarmeria e la Polizia nazionale) e ha un numero di abitanti di poco superiore rispetto a quello dell'Italia. Tale confronto, tuttavia, non può limitarsi ad una semplicistica comparazione quantitativa, ma deve essere vagliato alla luce dei risultati conseguiti in termini di prevenzione e repressione dei reati. E qui passo al secondo «primato» contestato, quello del basso rapporto fra reati denunciati e identificazione degli autori.

Quanto al numero dei reati denunciati, un confronto fra i dati forniti dal Segretariato generale dell'Interpol dimostra innanzi tutto che, nonostante l'omogeneo rapporto abitanti-operatori, il numero dei reati consumati in Francia è pari al doppio di quelli denunciati nel nostro Paese (circa 4 milioni di reati in Francia, a fronte dei 2 milioni dell'Italia). In Italia il rapporto fra operatori di polizia e abitanti è di 1 a 271, alla pari con la Francia che, però, ha un numero di abitanti leggermente superiore.

PRESIDENTE. Perdoni l'interruzione, generale Bellini, ma mi risulta che il cosiddetto numero «oscuro», ossia quello relativo ai reati non denunciati in Italia sia quasi cinque volte quello registrato in Francia.

BELLINI. Ho premesso di essermi riferito ai dati ufficiali comunicati dall'Interpol. È possibile che vi siano dei dati «oscuri» per quanto riguarda l'Italia, tuttavia francamente spero che non sia così. Faccio peraltro presente che l'Arma provvede ad archiviare tutte le denunce che vengono memorizzate elettronicamente.

Probabilmente si renderanno necessari degli approfondimenti. Desidero comunque fare presente che in Spagna, dove la presenza sul territorio delle forze di polizia è, tutto sommato, leggermente inferiore alla nostra (un operatore ogni 305 abitanti circa), in base ai dati forniti dall'Interpol i reati denunciati ammonterebbero a 800.000, cifra che viene però contestata all'interno della stessa Spagna e che è divenuta oggetto di una diatriba tra il Ministero dell'interno e quello della giustizia, che ne sostiene la inverosimiglianza. Da questo punto di vista, quindi, sarebbe utile svolgere un'indagine.

Torno a ripetere che ho fatto riferimento ai dati ufficiali dell'Interpol (la struttura a cui affluiscono tutte le informazioni fornite dalle varie forze di polizia dei differenti Paesi che ad essa aderiscono), in base ai quali la Francia denuncia 4 milioni di reati e l'Italia poco più di 2 milioni. Personalmente, per quanto riguarda il nostro Paese, non ho difficoltà a considerare veritieri tali dati; non ho invece le stesse certezze per quanto concerne la Francia e la Spagna. Certamente vi sono alcuni reati di minor rilievo che gli interessati ritengono non sia il caso di segnalare; ne consegue che i reati denunciati sono tendenzialmente solo quelli più gravi. In tal senso, quindi, tra gli elementi di valutazione dovrebbe essere attentamente considerata la propensione dei cittadini francesi o di quelli italiani a denunciare o meno un reato in rapporto all'entità e alla tipologia dello stesso. Faccio inoltre presente che se è vero che la cifra relativa all'Italia non considera quello che viene definito il «dato oscuro», ciò vale anche per la Francia.

PRESIDENTE. Generalmente, laddove la criminalità organizzata controlla il territorio il numero dei reati denunciati tende a contrarsi e il «dato oscuro» ad aumentare.

In Italia, peraltro, è sorprendente che il dato relativo ai furti d'appartamento denunciati corrisponda esattamente al numero dei furti consumati in appartamenti per cui è prevista una copertura assicurativa; ne consegue che evidentemente in Italia vengono denunciati solo i furti compiuti a danno di appartamenti assicurati. Per quanto concerne le automobili questo fenomeno tende ad ampliarsi, dal momento che vengono segnalati esclusivamente i furti di macchine assicurate, considerato anche che il decreto di archiviazione del giudice è necessario per ottenere i premi assicurativi.

BELLINI. I dati che ho estrapolato riguardano reati al di fuori di quelli propri della criminalità organizzata, e cioè i furti, le truffe, le rapine e le violenze sessuali. In questo ambito il rapporto tra l'Italia e la Francia rimane sostanzialmente lo stesso: i furti in Italia sono circa 1.300.000 e 2.500.000 in Francia; le truffe sono 38.000 in Italia e 363.000 in Francia.

PRESIDENTE. Il Comandante dei carabinieri di Pordenone, che abbiamo incontrato qualche giorno fa, ci ha riferito che a Udine la quasi totalità dei reati viene denunciata; ne consegue che in termini percentuali i reati denunciati in tale città sono forse più numerosi che in Francia. A Caserta, la città dove sono nato, vengono segnalati invece solo i furti relativi ad automobili o immobili assicurati.

BELLINI. Le violenze sessuali denunciate sono 2.500 circa in Italia e 9.000 in Francia e gli omicidi sono 700 in Italia e 2.200 in Francia.

Sotto il profilo della individuazione degli autori dei reati osserviamo che mentre per alcuni di essi i dati francesi sono più soddisfacenti, per altri – ad esempio per le rapine (20,8 per cento in Italia e 10 per cento in Francia) o per le violenze sessuali (81 per cento in Italia e 71 per cento in Francia) – il confronto è a nostro favore. Intendo dire che nel nostro Paese viene compiuto un numero certo non trascurabile di reati, tuttavia il primato cui faceva riferimento il senatore Nieddu non va considerato come acquisito, anzi, credo sia tutto da dimostrare attraverso indagini più approfondite.

Riassumendo, non abbiamo il primato in termini di presenza delle forze di polizia sul territorio, né, del resto, sotto il profilo dei reati scoperti. Se confrontandoci con altri Paesi possiamo dire di non essere in una situazione disastrosa, non per questo ci riteniamo soddisfatti, considerato che riusciamo ad individuare solo il 4 per cento degli autori di furti, e in tal senso stiamo svolgendo approfondite verifiche al fine di comprendere le ragioni di una percentuale così limitata. A tale scopo stiamo promuovendo iniziative volte all'ammmodernamento tecnologico della nostra strumentazione ed è già in sperimentazione a Genova e a Roma – sperimentazione che entro la fine dell'anno verrà estesa ad altre città – il sistema per il rilevamento «notturnizzato» in tempo reale delle auto rubate: sul tetto delle nostre volanti verranno montate due telecamere «notturnizzate» in grado di rilevare le targhe delle auto parcheggiate su entrambi i lati della strada. Si tratta di sistemi di rilevazione velocissimi, che riescono a leggere fino a 15 targhe al secondo e che sono stati messi a punto da un'azienda – di cui non faccio il nome – in collaborazione con l'Arma. La sperimentazione ha già prodotto risultati positivi sotto il profilo dell'individuazione delle auto rubate che in termini percentuali risultano più che soddisfacenti. I dati di rilevamento vengono confrontati in tempo reale, attraverso sistemi di navigazione, con una banca dati installata sull'autovettura, che viene aggiornata quotidianamente.

Come dicevo, il sistema è stato adottato in sperimentazione solo a Genova e a Roma, ma entro ottobre avremo 500 dispositivi su tutto il ter-

ritorio nazionale e 5.500 entro il 2003. Questo sistema ci consentirà di leggere in tempo reale le targhe delle macchine che incontriamo, correlarle con la banca dati delle auto rubate e ricevere sul *monitor* che si trova sull'autoradio un allarme, in modo che si possa procedere. Con questo sistema saremo in grado di arrivare ad una percentuale di individuazione delle auto rubate sicuramente molto interessante. Si tratta di un settore che crea allarme sociale perché interessa diverse centinaia di migliaia di auto all'anno; pertanto, intervenire sul 20 o sul 30 per cento vuol dire aumentare la fiducia dei cittadini e migliorare la percezione della sicurezza in questo ambito. Promuoveremo molte altre iniziative di questo tipo.

Non ci sentiamo di considerarci gli ultimi della classe per quanto concerne il rapporto tra reati denunciati e identificazione degli autori, però ci sentiamo in difficoltà perché effettivamente in assoluto la percentuale non è soddisfacente. Bisogna fare qualche cosa. Stiamo verificando i contributi che possono venire dalle tecnologie informatiche e da altri sistemi disponibili sul mercato per intervenire attraverso forme sempre più efficaci nell'individuazione degli autori dei reati ed operare così come si sta facendo per le auto rubate.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, approfitto della circostanza per rivolgere una domanda ulteriore.

Comandante Bellini, vorrei avere la sua opinione riguardo all'ipotesi di reclutamento nelle Forze di polizia di personale volontario proveniente dalla ferma triennale delle Forze armate. Questa è l'ipotesi sulla quale il Ministro ha preannunciato disposizioni legislative, come elemento incentivante per il reclutamento nelle Forze armate stesse. In passato su questa ipotesi ci sono state opinioni molto divergenti. C'è anche una disposizione che prevede una riserva del 30 per cento del personale reclutato nelle Forze di polizia per coloro che abbiano svolto il servizio volontario nelle Forze armate; tuttavia questa riserva non è stata mai coperta, a testimonianza del fatto che si preferisce reclutare da una platea più ampia di cittadini rispetto a quella più contenuta di coloro che hanno svolto il servizio volontario nelle Forze armate.

BELLINI. Anticipo innanzitutto che noi siamo molto soddisfatti del personale dell'Arma dei carabinieri proveniente dalle altre Forze armate. Proprio negli ultimi mesi abbiamo fatto le prime esperienze: i primi ex volontari delle Forze armate incorporati nell'Arma dei carabinieri sono ragazzi veramente in gamba.

Il personale proveniente dalle Forze armate è stato selezionato da noi. Esiste una commissione interministeriale preposta alla gestione del reclutamento dei volontari e coloro che, al termine della ferma volontaria, chiedono di passare nell'Arma dei carabinieri vengono inviati al nostro centro di selezione e vengono esaminati come se partecipassero direttamente ad un concorso per l'accesso all'Arma. L'unica differenza sta nel fatto che, prima di arrivare da noi, prestano per tre anni servizio volontario all'interno dell'Esercito, della Marina o dell'Aeronautica. Questo meccanismo

si sta rivelando veramente efficace. Quindi non abbiamo alcuna difficoltà ad incrementare la riserva del 30 per cento e, anzi, si possono studiare procedure in base alle quali l'ingresso nell'Arma dei carabinieri preveda prima un passaggio per un periodo di tempo limitato all'interno delle Forze armate. È importante, infatti, evitare che il nuovo personale sia troppo anziano; dobbiamo cercare di far spendere proficuamente gli anni della gioventù all'interno dell'Arma, non dimenticando le ricadute sul personale delle fasce di età più avanzate. Sono questioni di carattere tecnico che bisogna mettere a punto.

In via di principio non abbiamo alcuna difficoltà a studiare meccanismi anche per reclutare tutto il personale proveniente dalle Forze armate. Si tratta solo di mettere a punto le procedure: fare in modo che il reclutamento tenga conto delle esigenze dell'Arma dei carabinieri, anche se ormai i requisiti sono uguali per tutte le Forze armate e quindi non dovrebbero esserci problemi. Inoltre, al momento dell'accesso all'Arma va verificato il permanere dei requisiti iniziali. Ripeto, si tratta di meccanismi molto validi che noi ci sentiamo di incoraggiare fino, al limite, a coprire la totalità delle immissioni.

NIEDDU (DS-U). Vorrei ringraziare il comandante Bellini per le risposte che ci ha fornito, che avremo modo di valutare meglio nel tempo.

La volta scorsa avevo rivolto una domanda sui suicidi all'interno dell'Arma dei carabinieri.

BELLINI. Vorrei aggiungere pochi elementi alla risposta già data nella scorsa seduta.

Il gruppo di studio attivato presso il Comando generale sta proseguendo la sua attività, i cui risultati verranno ufficializzati tramite il Ministro: vedremo le considerazioni da fare e dove intervenire. Tuttavia dagli approfondimenti fatti sui dati statistici disponibili in riferimento al decennio 1990-1999, abbiamo visto che il numero di suicidi nell'Arma, rapportati a 100.000 unità, presenta 2,5 casi in più all'anno rispetto a quelli riferiti alla popolazione italiana maschile in età compresa tra i 17 e i 64 anni. Il numero dei casi è, comunque, sostanzialmente in linea con quello registrato nella Polizia di Stato.

È stato fatto un confronto con le altre Forze di polizia e si è constatato che i dati sono incredibilmente vari. Ci sono degli studi del 1992 – riferiti alle Bermuda, al Lussemburgo, al Perù, alla Turchia, alla Svizzera – che riportano parametri incredibilmente più elevati. Per esempio, la Svizzera nel decennio 1980-1989 ha registrato 24,75 casi di suicidio all'anno su 100.000 unità a fronte dei 12,5 nostri; la Turchia ha 17 suicidi per anno ogni 100.000 abitanti; nel Perù, addirittura, vi sono 65,5 casi. Naturalmente bisogna prendere con un po' di buon senso i dati, che sono reperibili su Internet.

Il dato che ci interessa resta superiore a quello medio nazionale: 2,5 casi in più l'anno. Tuttavia, per considerare adeguatamente la tendenza suicida nelle sue reali dimensioni, si deve tener conto anche del numero

dei tentativi di suicidio. Sommando i dati forniti dall'ISTAT per lo stesso decennio, la percentuale riferibile all'Arma si colloca al di sotto dei valori nazionali con una percentuale in meno del 7,5 per cento. Ciò vuol dire che a livello nazionale il disagio psicologico in senso lato (tentati suicidi e suicidi portati a termine) è leggermente superiore a quello che interessa l'Arma dei carabinieri. Ciò non toglie che si è giunti alla conclusione tragica in un numero di casi superiore.

Il disagio va valutato anche sulla base di questi dati. Questo non vuol dire che non dobbiamo considerare attentamente e lavorare su tutti i parametri che incidono. L'80 per cento dei suicidi è connesso con problemi personali che esulano dall'ambiente di servizio. Nel rimanente 20 per cento c'è una quota (7-8 per cento) di soggetti che «iperidealizzano» l'istituzione di cui fanno parte e che, avvertendo in forma esagerata il senso dell'onore e dell'appartenenza, non sopportano l'idea di aver commesso magari un furto facendo parte dell'Arma, alla quale sentono di arrecare offesa e ciò li spinge al suicidio.

Ho voluto fornire questi elementi di valutazione per sottolineare che stiamo effettuando un lavoro molto serio e approfondito al riguardo e che ci riserviamo di trovare le soluzioni opportune. È stata già individuata una struttura di supporto psicologico per questi casi a livello territoriale, ma si vuole lavorare anche a livello preventivo, in sede di selezione. Mi auguro che nel futuro potremo ottenere risultati positivi per ridurre sensibilmente questo dato che – ripeto – non ci deve preoccupare, ma ci deve spingere ad occuparci del fenomeno; esso infatti non deve essere trascurato e va ricondotto a dimensioni fisiologiche, possibilmente al di sotto del dato nazionale.

PERUZZOTTI (LP). Formulo innanzitutto gli auguri al generale Bellini, giacché lo aspetta un compito indubbiamente non facile.

Vi sono alcune problematiche che riguardano l'Arma dei carabinieri che devono essere affrontate. Una di esse è quella, cui faceva riferimento il generale stesso, della perdita imminente di 10.000 uomini. Poiché in questo Paese è prevista l'abolizione della leva, ma nessuna legge è stata scritta sulle tavole di pietra come per Mosè, credo che, se 10.000 carabinieri ausiliari verranno a mancare, sarebbe bene che il Parlamento – e qui siamo nella sede opportuna – se ne occupasse rendendo partecipe della problematica, unitamente all'Arma dei carabinieri, il Ministro competente e trovando una soluzione a livello parlamentare per sopperire a tale riduzione di personale. Del resto – e mi rivolgo al generale – nonostante sia prevista l'abolizione della leva, tantissimi giovani vogliono svolgere il servizio militare e vogliono entrare nell'Arma dei carabinieri, la quale spesso resta inaccessibile per tutta una serie di problematiche che non affronterò in questa sede, ma che mi riservo di farle conoscere successivamente dal momento che è bene che il Comandante generale dell'Arma sappia che vi sono problemi magari a lui sconosciuti.

È quindi opportuno – come dicevo – attivarsi a livello parlamentare per far sì non dico che si crei una forza di rimpiazzo ausiliaria, ma che si

dia la possibilità a questi giovani di poter prestare servizio magari per un biennio di ferma volontaria nell'Arma dei carabinieri in sostituzione dei carabinieri ausiliari per poi, eventualmente, accedere all'Arma stessa in servizio permanente effettivo o – come avviene per i ragazzi che provengono dall'Esercito, i quali possono passare nei carabinieri – transitare in altre componenti delle Forze armate.

Credo di ottenere il consenso anche di qualche collega dell'opposizione nel sottolineare l'opportunità – e mi rivolgo al Presidente – che si affronti l'argomento con il Ministro della difesa e con quello dell'interno per rappresentare loro la situazione, poiché allo stato attuale della criminalità in Italia non possiamo permetterci che 10.000 carabinieri scompaiano dagli organici.

Il secondo argomento che desidero affrontare concerne le caserme. Al di là delle divagazioni giornalistiche (più o meno veritiere), ci sono comandi distaccati dell'Arma che hanno sede in edifici che, effettivamente, è un eufemismo definire tali: ci sono realtà veramente vergognose, alle quali occorre porre rimedio. Vi è poi da risolvere il problema del pagamento degli affitti, dal momento che molte amministrazioni comunali lamentano che il Ministero dell'interno non paga gli affitti delle caserme dell'Arma. Al riguardo è opportuno intervenire, altrimenti si rischia di giungere a situazioni veramente spiacevoli come lo sfratto; peraltro, ciò farebbe il gioco della criminalità, perché un comando dei carabinieri che viene sfrattato subisce tutta una serie di sollecitazioni negative che influiscono anche sul rendimento degli uomini.

Va poi preso in considerazione, a mio modesto avviso, il problema della permanenza sul territorio dei comandanti di stazione. Conosco abbastanza bene i problemi delle forze dell'ordine e non è pensabile che un comandante resti dieci, quindici e forse anche vent'anni al comando di una stazione: è necessaria una rotazione. Ritengo che sarebbe opportuno far ruotare i comandanti di stazione ogni cinque anni, perché in alcune zone del Paese – e non solo in quelle ad alta densità criminale, ma anche nelle zone dove la presenza del fenomeno criminale organizzato non è tradizionale – il comandante di stazione può creare un suo piccolo feudo a discapito dell'operatività e dell'efficienza dell'Arma dei carabinieri sul territorio. Questa è la realtà e la confermano gli stessi ufficiali e sottufficiali dell'Arma. Questo è un problema che lei, come Comandante generale dell'Arma, deve porsi.

Il coordinamento operativo con le altre forze dell'ordine è un'altra nota dolente perché non sempre c'è. Le faccio un esempio. In provincia di Varese, dove vivo, il gruppo volo più vicino è quello della Polizia di Stato di Malpensa; il nucleo di volo dei carabinieri più vicino è ad Orio al Serio. Spesso durante le rapine intervengono sia l'elicottero della Polizia che le pattuglie dei Carabinieri, tra cui però non c'è collegamento. Si è verificato un caso in cui l'elicottero della Polizia, per poter comunicare alla pattuglia dei Carabinieri intervenuta per una rapina in banca che l'auto dei rapinatori era dietro un angolo, ha dovuto abbassarsi e uno dei componenti dell'equipaggio ha dovuto far segno ai carabinieri che la mac-

china era dietro l'angolo. Magari è un episodio isolato, ma non mi risulta che vi sia un buon collegamento.

Si parla da tempo di modernizzazione degli armamenti dell'Arma dei carabinieri. Da otto anni sono in Parlamento e da otto anni sento dire che si devono ammodernare le armi in dotazione agli equipaggi del nucleo radiomobile. Non mi risulta però che questo sia stato fatto. Una delle componenti in dotazione ai carabinieri, nella fattispecie l'M12, è un'arma ormai superata, soprattutto in relazione alla nuova criminalità. Di fronte a criminali che spesso e volentieri usano armi da guerra pesanti come i fucili d'assalto AK-47 o i più moderni AK70, l'M12 non è un'arma. Oltretutto, impiegata in uno scontro a fuoco in una città, con le pallottole blindate crea quei problemi che gli addetti ai lavori conoscono meglio di me. Forse è opportuno procedere finalmente alla modernizzazione.

BELLINI. Sono già stati avviati dei programmi a tale riguardo.

PERUZZOTTI (LP). Mi risulta poi che si frequentino poco i poligoni di tiro a segno. Adesso è in dotazione una sorta di *videogame*, anche se è improprio definirlo così. Lei, signor generale, sa che un conto è sparare con un *videogame*, un altro sparare con un'arma in mezzo alla gente: c'è il rinculo, la possibilità che l'arma si inceppi, e anche questi sono aspetti da non sottovalutare.

Non voglio essere disfattista, tutt'altro: sono vicino all'Arma dei carabinieri, ma a volte proprio dalla base proviene il malcontento e ci si lamenta del mancato collegamento con i vertici. Spesso alcuni componenti dell'Arma non si riconoscono nel COCER, per una serie di motivi che non sto ad elencare. L'invito che le rivolgo – e che rivolgo anche al Ministro dell'interno – è il seguente: poiché sappiamo tutti che le visite ufficiali, programmate, hanno sempre un esito positivo, sarebbe forse opportuno che, all'insaputa dei comandi regionali e provinciali, lei si recasse ogni tanto a visitare le piccole realtà del Paese e parlasse con i comandanti di stazione. Si renderà conto che ci sono tante cose che andrebbero messe a punto e l'Arma dei carabinieri gliene sarà grata.

BELLINI. È mia intenzione andare a visitare le stazioni dei carabinieri e ne ho già visitate parecchie. È la prima cosa che faccio. Per ora mi sono fatto portare dove volevano loro, le prossime volte andrò dove dico io: a Tula, a Nuoro, in posti sperduti per vedere come vivono. Lei tocca una corda sensibile della mia natura di militare con oltre 40 anni di servizio.

Per quanto riguarda le esercitazioni utilizziamo dei poligoni di tiro ridotti, però è giusto quello che dice lei: il realismo di un poligono di tiro, dove si può sparare davvero con un'arma, è cosa diversa da quello che si riesce a creare con un giocattolo elettronico, dove si possono esercitare la mira, i riflessi, ma non si riescono a riprodurre le condizioni reali. Ad onor del vero devo dire che gli ultimi sistemi elettronici sono di un realismo sconcertante; è la stessa cosa che accade con i simulatori di

volo: anche i piloti dell'Alitalia si esercitano in situazioni in cui vengono riprodotte le sensazioni reali. Bisogna arrivare a forme di realismo massimo e minimizzare i costi di gestione, però è giusto fare in modo che l'operatore si alleni all'effetto dell'impiego delle armi in una situazione reale.

Per quanto riguarda la modernizzazione, lei con me sfonda una porta aperta perché sono stato capo dell'ufficio ricerca e sviluppo e quindi ho dovuto affrontare tale problema.

Quello che lei denuncia a proposito del coordinamento tra Forze di polizia mi sembra strano; forse si è trattato di un caso isolato perché tutte le Forze di polizia condividono lo stesso sistema di comunicazione.

ESPOSITO. Le centrali operative dei comandi provinciali e le questure sono collegate.

BELLINI. Adesso stiamo digitalizzando il ponte radio.

Per quanto riguarda la rotazione dei comandanti di stazione, lei sa bene che per i sottufficiali è applicata la deregionalizzazione, nel senso che prima di otto anni non possono tornare nella regione di provenienza. Capita spesso che dopo quattro anni vi sia un avvicinamento e comunque dopo un certo numero di anni tornano nella regione di origine. Effettivamente il comandante di stazione rimane nella stessa sede per un periodo troppo lungo. Raccolgo pertanto l'invito a considerare dei movimenti più ravvicinati nel tempo, pure in considerazione degli interessi personali. Anche questo è uno dei problemi che angustia l'Arma, in considerazione dell'insufficiente disponibilità di alloggi di servizio. Tale problema naturalmente non riguarda i comandanti di stazione, ma la mobilità è comunque condizionata fortemente dalla disponibilità degli alloggi. Ricordo, ad esempio, che in Francia ci sono alloggi per tutti gli appartenenti alle Forze di polizia.

Anche quello del costo degli affitti delle caserme è un problema serio da prendere in considerazione. È vero, abbiamo poco meno di 400 caserme in pessime condizioni che andrebbero in qualche modo sostituite, però rappresentano una percentuale molto bassa rispetto al totale. Stiamo lavorando per cercare di risolvere caso per caso. Voglio in questa occasione esprimere pubblicamente una mia idea: il prodotto sicurezza che viene fatturato dalle Forze di polizia non può essere attribuito unicamente alla componente Forze di polizia, ma deve essere il prodotto di una collaborazione che interessa sia le Forze di polizia, sia gli enti locali coinvolti. In altre parole, i comuni che possiedono strutture, anziché darle in affitto in attesa che venga ristrutturata la caserma, non potrebbero cederle per alcuni anni in comodato d'uso? Di questo parere è, ad esempio, il Presidente della regione Lombardia, onorevole Formigoni, unitamente a diversi sindaci da me contattati, che non sono contrari ad adottare formule del genere. Mi è stato riferito che anche il comune di Sesto Fiorentino, che recentemente è salito agli onori della cronaca, sarebbe disponibile a

pagare la differenza tra il canone per l'affitto della vecchia stazione dei carabinieri e quello per una nuova sede.

Intendo dire che il contributo che possono dare anche le amministrazioni locali per fornire le infrastrutture adeguate non è trascurabile, soprattutto se lo consideriamo limitato nel tempo, per un periodo, da concordare con il Ministero dell'interno, che potrebbe essere di due o tre anni, finché non sia stato colmato il *gap* degli affitti arretrati, per poi partire con il pagamento successivo. Le realtà comunali all'interno delle quali operano stazioni che hanno sede in strutture al limite della praticabilità dovrebbero fare uno sforzo mettendo a disposizione un'altra struttura, magari di proprietà dell'amministrazione o privata, senza però che debba essere corrisposto un canone. Sarebbe un modo per contribuire alla sicurezza dei propri cittadini, perché una struttura moderna ed efficiente è più vivibile, migliora la qualità della vita degli operatori e quindi anche il loro rendimento.

In merito al recupero degli ausiliari, concordo sulla necessità di approfondire l'argomento in tempi brevi perché tutte le vie possibili debbono essere esplorate: non si può rinunciare a 10.000 operatori della sicurezza, che devono essere recuperati necessariamente.

La modernizzazione degli armamenti è un problema che stiamo affrontando. Ad esempio, si sta ipotizzando l'acquisto di nuove pistole per sostituire un'aliquota delle vecchie; certo, non si possono sostituire tutte insieme, ma bisogna procedere in un arco di tempo ragionevole. L'obiettivo è rinnovarle sempre con un modello Beretta; valuteremo la praticabilità del contratto e la parte amministrativa, però vi è la necessità di ammodernare il parco pistole anche per questioni di omogeneità con gli altri Paesi della NATO. È in cantiere l'ammodernamento degli armamenti proprio per assicurare alle nostre forze il massimo di credibilità e di efficienza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri per la sua disponibilità e per le informazioni che ha fornito alla nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.

